

*Oh Dio! sposarlo!*

*Oh mia vergogna estrema! in dote al prode*

*Recar il disonor se mai doressi,*

*Esecrare, fuggir saprà in brev' ora*

*Chi sia la donna che cotanto adora.*

*Il ver fia noto e in tuo dispregio estremo*

*La pena avrommi che maggior si de'.*

*Se il giusto suo disdegno allor fia scemo,*

*Piombi, gran Dio, la folgor tua su me.*

Dalle quali parole non potrebbesi quasi raccogliere, se non che il dolore leva talor di cervello, e qui Elda appunto parla come impazzata.

Nè moltiplicheremo le citazioni: la cosa non sarebbe gran fatto gradevole, tanto più che, ad ogni aprire di libro, il lettore può abbattersi in gioielli sì fatti. La *Favorita*, e il suo degno fratello il *Conte Ory*, segneran epoca ne' fasti del teatro melodrammatico: la poesia già degradata, avvilita, toccò in essi l'estremo confine dell'abbiezione: non si può scender più basso, ove i maestri, che col loro arbitrio tiranno usurparono tutte le sue ragioni, non le interdicano pur la parola, facendone udire le lor melodie per vocalizzi, il che sarebbe ancora men male, e non sortirebbe un effetto diverso. Ed or parlatemi di progresso! Da' drammi del *Zeno* e del *Metastasio*, dalla *Norma* di *Felice*